



DIBATTITO. LE FIERE ITALIANE TRA DECENTRAMENTO E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Quale futuro per il federalismo fieristico in Italia?

Dal secondo Forum della Filiera Fieristica la richiesta di integrare il regionalismo con un maggior coordinamento nazionale e una maggiore attenzione alle specificità del settore

di Bernardino Marino

Il passaggio alle Regioni delle competenze in ambito fieristico, attuato nel 2001 con la riforma del titolo V della Costituzione, ha prodotto sul mercato italiano risultati contrastanti. Se, da un lato, significativi sono stati in quasi tutte le regioni i piani d'investimento e riqualificazione degli spazi espositivi, d'altro lato non sempre sono stati chiari i piani industriali e soprattutto, sebbene coerenti con le esigenze di sviluppo dei singoli territori, gli ampliamenti non sono stati sincronizzati con una domanda fieristica in sostanziale stagnazione. Di questi problemi si è discusso a Milano il 29 novembre scorso, nell'ambito del 2° Forum Nazionale della Filiera Fieristica, organizzato da Cfi-Comitato Fiere Industria, l'agenzia di Confindustria per le fiere, con Asal Assoallestimenti.

Dopo gli interventi introduttivi di Gaetano Marzotto, presidente Cfi e di Gian Domenico Auricchio, membro di giunta di Confindustria, si sono succedute le relazioni di Carlo Cambini, economista al Politecnico di Torino, Raffaele Cercola, presidente Aefi, Guidalberto Guidi, presidente Confindustria Anie e Ancma, Gaetano Marzotto, e Pierpaolo Vaj, presidente Asal Assoallestimenti. Ha moderato il convegno Lamberto Sposini.

“Nonostante l'attività del Coordinamento Interregionale per le Fiere, e l'impegno del suo responsabile politico – ha spiegato Marzotto – a oggi non tutte le regioni hanno approvato leggi fieristiche e quelle che lo hanno fatto non sempre si sono preoccupate di coordinarsi. Ne esce un complesso normativo differenziato, che crea disparità tra gli operatori e pone interrogativi sull'efficacia del federalismo fieristico”. Nota Pierpaolo Vaj: “Siamo passati dall'immobilismo di un sistema totalmente centralizzato a un forse eccessivo dinamismo, che rischia di indebolire il sistema nel suo complesso”.

Marzotto: il federalismo fieristico ha accentuato la frammentazione degli eventi internazionali. Serve una cabina di regia

I numeri

I dati di confronto tra 2001 e 2005, seppure il periodo d'analisi sia relativamente ristretto, mostrano che il federalismo non ha accelerato l'internazionalizzazione e ha addirittura accentuato la frammentazione degli eventi internazionali. L'Italia è, con la Germania, il paese più dinamico in termini di nuovi progetti espositivi, ma la crescita del numero di fiere internazionali è più orientata a contendersi il mercato interno che quello internazionale. Infatti, mentre i metri quadri sono aumentati relativamente poco, sono cresciute di molto le manifestazioni organizzate: 143 nel

2000, contro le 166 del 2005. Nel calendario ufficiale del 2008 sono addirittura 186.

Inoltre, nel 2000 l'Italia riusciva ad attrarre, per ogni fiera internazionale, 128 espositori e 5205 visitatori esteri; nel 2005, con 23 manifestazioni in più, si sono avuti in media meno espositori e 200 visitatori esteri in più. È come se fosse aumentato il numero di aerei per movimentare lo stesso traffico passeggeri, visto che negli ultimi cinque anni sono stati solo 150.000 i visitatori esteri in più, per una crescita complessiva nel quinquennio di circa il 20%. In Germania l'aumento è stato del 26%, ma si è anche ridotto il numero di manifestazioni.

Potenziare l'internazionalità col decentramento

“Oltre all'aumento del numero di eventi sono aumentate le città sedi di fiere internazionali,” precisa Marzotto. “Nel 2001 erano 32 e nel 2005 40 contro le 23 tedesche e francesi, le 12 spagnole e le 8 inglesi. Siamo quindi in netta controtendenza rispetto al resto d'Europa. È vero che il sistema produttivo nazionale è fortemente radicato nei distretti: le città italiane sono l'espressione di sistemi industriali in cui spesso



Michele Porcelli

vi è una reciproca identificazione tra territorio e nicchia produttiva. Ciononostante, 40 città sono troppe.” Una tendenza che sembra giustificare il rischio evocato, nel suo intervento, da Gian Domenico Auricchio, che afferma: “La politica fieristica non dovrebbe essere guidata esclusivamente dagli investimenti immobiliari”.

Tuttavia, ha notato Pierpaolo Vaj, “il problema non è solo dato dagli spazi espositivi, ma dal fatto che il successo di una manifestazione internazionale dipende da quartieri che, al di là dei criteri minimi stabiliti per legge, devono avere le caratteristiche per essere hub internazionali e da sistemi territoriali che offrano

fonte Diomedea

ITALIA	2000	2001	2002	2004	2005
n° manifestazioni	143	150	169	172	166
n° città	32	31	35	37	40
n° mq affittati	4.110.298	4.119.843	4.203.456	4.452.290	4.304.884
GERMANIA					
n° manifestazioni	155	152	150	161	152
n° città	22	24	24	25	23
n° mq affittati	7.227.444	6.732.108	6.161.125	6.764.275	6.431.342